

Presentato nella Sala Consiliare l'ultimo volume di Marco Milella

Esplorando le frontiere a Costacciaro

C'era un bel sole a Costacciaro la mattina di sabato 1° dicembre quando, a partire dalle ore 11 nella Sala Consiliare del Comune, si è tenuta la presentazione dell'ultimo libro di Marco Milella *Esplorare le frontiere. Verso una interculturalità formativa* che ha visto una notevole partecipazione della cittadinanza.

Il volume, edito per i tipi di Anteo Edizioni di Perugia, è stato per la verità al centro di un vero e proprio incontro-dibattito ideato a conclusione del Corso di formazione Vitattiva "Comunicazione interpersonale e risoluzione dei conflitti" condotto dalla professoressa Maria Soranidis.

Tra l'altro è degno di nota il fatto che tra i presenti numerosi sono stati i ragazzi e che gli interventi del pubblico – richieste di chiarimento, testimonianze di formatori e in generale apporti di esperienza vissuta – non si sono fatti attendere.

Dopo i saluti del sindaco Rosella Bellucci, che ha tenuto a ricordare il successo del Corso tenuto dalla prof.ssa Soranidis presente al suo fianco, l'editore Luigi Ricci ha raccontato di come è nata la scelta di pubblicare il testo di Milella e ha sinteticamente introdotto l'autore ricordandone l'attività accademica di docente all'Università degli Studi di Perugia, le competenze di formatore dei formatori e le precedenti pubblicazioni.

È stato poi il dott. Giuseppe Moscati, dottore di ricerca in Filosofia presso lo stesso Ateneo perugino, a presentare sia alcuni contenuti fondamentali sia la metodologia di ricerca che risiede alla base di *Esplorare le frontiere*. Ha quindi trattato del rapporto tra formazione, relazione e narrazione; dei limiti con cui gli stessi formatori sono chiamati quotidianamente a confrontarsi; di quelle risorse per la co-evoluzione interculturale che si nascondono dietro apparenti fragilità, che appunto troppo spesso siamo inclini a intendere in negativo come crisi; del nomadismo delle identità e della migrazione di storie; dell'urgenza, presente tra le righe un po' in tutto il volume presentato, di ripensare l'idea tradizionale del ruolo come pure l'abitudine alle autoconvalide e la tentazione di etichettare l'altro.

In linea con questa lettura si è dichiarato lo stesso Milella, il quale ha voluto poi approfondire il tema della radice nomade dell'identità. Lo ha fatto in primo luogo mettendolo in rapporto – anche grazie al richiamo della suggestiva immagine di Julia Kristeva dello "straniero che è in noi" – con la questione dei migranti e delle dinamiche proprie della percezione della diversità.

Milella inoltre è tornato sul concetto di narrazione quale "nuova nascita" e, strettamente connessa a questa, sull'idea della relazione come gioco di narrazioni 'in cammino', appunto, verso una interculturalità formativa. Questi ultimi due riferimenti si sarebbero d'altra parte rivelati di lì a poco più che opportuni in quanto sono stati il principale oggetto della ricca discussione che ne è seguita grazie al sollecito, prezioso contributo dei presenti in sala.